

COMUNITA' CRISTIANA DI BASE VIOTTOLI

Vicolo Carceri 1 – PINEROLO (TO)

e-mail: fogliocdbpinerolo@gmail.com --- www.cdbpinerolo.it

FOGLIO DI COMUNITA' DICEMBRE 2022

Bollettino informativo non periodico della Comunità cristiana di base
Distribuzione gratuita --- Stampato in proprio c/o Mail Boxes etc, Viale Mamiani - Pinerolo (To) il 30/11/2022

EUCARESTIA

Domenica 11 dicembre ore 21 (prepara Beppe) online (stesso link di Natale)

NATALE di GESU'

Celebriamo la memoria della nascita di Gesù con la **Veglia natalizia:**

sabato 24 dicembre ore 21

utilizzeremo la piattaforma zoom [https://us02web.zoom.us/j/83745233125:](https://us02web.zoom.us/j/83745233125)

chi desidera partecipare ce lo dica: riceverà il testo della celebrazione

*Come facciamo ormai da parecchi anni, in occasione del Natale
faremo una colletta per sostenere iniziative di solidarietà in Africa.
Chi vorrà partecipare potrà inviarci il proprio contributo entro il 6 gennaio 2022
chiedendoci l'IBAN*

ASSEMBLEA DI COMUNITA'

Lunedì 26 dicembre, ore 21

STUDIO BIBLICO

Ogni lunedì alle ore 21 (online)

Stiamo continuando la lettura del Vangelo di Matteo.

Chi desidera partecipare al gruppo biblico ce lo comunichi e riceverà il link per il collegamento.

Nell'ambito delle iniziative organizzate a Pinerolo intorno al 25 novembre
Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza maschile sulle donne

la comunità cristiana di base Viottoli
invita la cittadinanza a un incontro pubblico sul tema

**IL POTERE DEL SACRO E GLI ABUSI
SU MINORI E PERSONE FRAGILI
NELLA CHIESA CATTOLICA ITALIANA**

Interventi introduttivi a cura di rappresentanti di **ITALY CHURCH TOO**,
il Coordinamento italiano contro gli abusi nella chiesa cattolica:

Francesco Zanardi – Presidente della rete “L’abuso”

Federica Tourn – giornalista indipendente

Michelangelo Ventura – del coordinamento nazionale di *Noi Siamo chiesa*

Don Omar Larios illustrerà le iniziative in cantiere nella diocesi di Pinerolo.

L’incontro si terrà

SABATO 3 DICEMBRE 2022 dalle ore 17,15
nel salone del Circolo Sociale in Via Duomo 1 – PINEROLO

In Italia gli abusi sessuali su minori e persone vulnerabili sono ancora un tabù.

Il nostro Paese, infatti, mentre si fa vanto di aver sottoscritto convenzioni e trattati in materia di diritti umani, non è nelle condizioni di metterli in atto nella realtà.

Non parliamo solo della Chiesa cattolica, ma di uno Stato che non fornisce neppure statistiche ufficiali e non offre alle vittime canali percorribili per la denuncia delle violenze, vuoti che di fatto non favoriscono chi denuncia.



GRUPPO RICERCA

Stiamo leggendo **PERCHE' IL PATRIARCATO PERSISTE?** di Carol Gilligan e Naomi Snider (Vanda ed., Milano 2021). “*Secondo le autrici il patriarcato è insediato a livello inconscio, anche se coscientemente viene condannato, in quanto assolve a una funzione psicologica ben precisa: la difesa dalla perdita. Imponendoci di sacrificare l'amore a vantaggio della gerarchia, il patriarcato ci protegge dalla vulnerabilità a cui l'amore ci espone e diviene un baluardo difensivo rispetto al rischio della perdita e dell'abbandono insito nell'amore. (...) Il patriarcato è allo stesso tempo sotto assedio e al potere*” (dalla 2^ e 4^ di copertina).

I prossimi incontri del gruppo saranno **giovedì 8 e 22 dicembre, alle ore 21 su zoom.**
Basta richiederci il link per partecipare...

VIOTTOLI (rivista)

E' in spedizione il n. 2/2022. Ringraziamo, come sempre, chi continua ad accogliere con grande disponibilità il nostro invito a collaborare mandandoci articoli, commenti biblici, segnalazioni, recensioni, ecc.

In particolare ringraziamo le donne e gli uomini che si stanno coinvolgendo, con racconti di vita e riflessioni stimolanti, nella nostra ricerca **per una spiritualità oltre le religioni**. Ci auguriamo che altre e altri siano disponibili a condividere la loro esperienza. Vi contatteremo quanto prima... oppure comunicateci liberamente la vostra disponibilità.

Vi invitiamo a rinnovare l'abbonamento per il 2022 e per il 2023 : 25 € annuali, oppure potete versare un contributo libero, utilizzando il ccp n. 39060108 intestato a: Associazione Viottoli - via Martiri del XXI, 86 - 10064 Pinerolo (TO) o, meglio ancora, con bonifico bancario, utilizzando l'IBAN: IT 25 I 07601 01000 000039060108.

Potete inoltre richiedere copie saggio gratuite del nostro semestrale (per informazioni: viottoli@gmail.com). Sono disponibili raccolte complete con tutti i numeri della rivista dal 1992 a oggi. Per informazioni potete scriverci.

Sul nostro sito www.cdbpinerolo.it cliccando su VIOTTOLI —> ARCHIVIO DEI NUMERI ARRETRATI trovate, e potete scaricare gratuitamente tutti i numeri, in formato .pdf, dal 1998 al 2/2021.

* * * * *

CENTRO ANTIVIOLENZA SvoltaDonna

Se stai vivendo momenti di disagio dovuto a forme di sopraffazione, abuso e violenza, il Centro antiviolenza può sostenerti.

Tutti i servizi sono gratuiti. **TELEFONA** ai seguenti numeri:

Centro di Ascolto SvoltaDonna numero verde gratuito **800 093900**

Centro Antiviolenza SvoltaDonna – sede - Stradale Fenestrelle, 1 **Pinerolo** (To)

Telefono **0121- 062 380**

Numero Verde **nazionale: 1522**

Luisa Bruno

CENTRO DI ASCOLTO DEL DISAGIO MASCHILE A PINEROLO

Da ottobre del 2017 è operativo a Pinerolo – in via Bignone 40 – uno sportello di ascolto e di presa in cura di uomini che commettono violenze nelle relazioni intime e familiari, gestito dall'associazione *Liberi dalla violenza odv (organizzazione di volontariato)*. Il servizio è sempre attivo: basta telefonare al **3661140074** o scrivere a liberidallaviolenzaodv@gmail.com. Se non vi risponde nessuno, lasciate un messaggio in segreteria: sarete contattati appena possibile. Il servizio è gratuito e si svolge nel massimo riserbo.

TROVA IL CORAGGIO DI CHIEDERE AIUTO: CAMBIARE SI PUÒ

Rimane perennemente vivo il nostro desiderio di incontrare uomini e donne disponibili a offrire un po' di tempo e di impegno **volontario** nella nostra associazione. Per capirne l'importanza basta pensare che la violenza maschile sulle donne diminuirà e cesserà soltanto con la trasformazione del maschile e l'abbandono consapevole, da parte di ogni uomo, della cultura del machismo, del dominio, della prepotenza...

UOMINI IN CAMMINO

- Il gruppo **UinC 1** si incontrerà **giovedì 1 e 15 dicembre alle ore 18,45** nella sede del F.A.T.
- Il gruppo **UinC 2** mercoledì 7 e 21 dicembre alle ore 21 al FAT.

Vi ricordiamo che i due gruppi sono sempre aperti ad accogliere uomini che sentano il desiderio di conoscerci o di coinvolgersi. Passate parola... Basta una telefonata per un contatto preventivo con uno di noi.

Angelo, Beppe, Domenico, Luciano, Memo, Ugo

**Solo trasformando il nostro maschile potremo contribuire alla nascita
di una nuova civiltà delle relazioni**

PROVE DI COMUNITA'

Come avevamo preannunciato, il gruppo ha ripreso gli incontri e la ricerca si sta preannunciando interessante e feconda. Il prossimo incontro **domenica 4 dicembre tutto il giorno** a casa di Maria Miglio ai Galli Alti in quel di Cumiana.

Anche questo è un gruppo aperto, composto da uomini e donne di diversa formazione spirituale e culturale, mossi e mosse dal desiderio di imparare a sentirsi e fare comunità dovunque si viva. Per questo è aperto alla partecipazione di chiunque decida di provare a coinvolgersi.

Carla e Beppe

O.I.V.D. (OSSERVATORIO RELIGIOSO SULLE VIOLENZE CONTRO LE DONNE)

L'Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne ha avviato - a partire dal libro di Adriana Valerio *Eretiche, donne che riflettono, osano, resistono* (il Mulino 2022) - due cicli di appuntamenti sul tema Eretiche. Il quadro del primo ciclo di incontri è di carattere interreligioso; il secondo ne prescinde.

Il progetto è trasversale alle religioni monoteiste.

Ecco il programma di questo primo ciclo interreligioso:

Adriana Valerio - cattolica - si è svolto mercoledì 21 settembre

Shulamit Furstemberg Levi - ebrea - si è svolto giovedì 20 ottobre

Mino Mirshahvalad - musulmana - si è svolto venerdì 18 novembre

IL PROSSIMO INCONTRO: Letizia Tomassone - valdese - martedì 13 dicembre.

Seguirà, l'anno prossimo, un secondo ciclo. *Eresia: anima del femminismo*, di cui daremo comunicazioni più precise in altro momento. Esso prevede la partecipazione di donne di associazioni che rappresentano vari profili del femminismo, che per lo più si caratterizzano per un orientamento su posizioni agnostiche.

Vorremmo cercare di dialogare con tali realtà, scambiando - sull'argomento ERETICHE (sigillo dell'intera cultura femminista) - i loro punti di vista con i nostri, le cui radici si collocano in pluralità di femminismi, fecondati dal vento della spiritualità/fede.

Per avere il link di zoom scrivere a osservatorioivdonne@gmail.com

IRAN: LE DONNE E IL VELO

Intervista di Paola Cavallari, presidente dell'Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne (Oivd) a Mino Mirshahvalad, iraniana, di religione musulmana, ricercatrice e studiosa, socia Oivd (12 ottobre 2022)

Vuole dare un giudizio complessivo degli avvenimenti attuali in Iran?

«Mi sarebbe piaciuto essere in Iran o avere almeno la possibilità di parlare con qualcuno lì presente per poter dare un giudizio equo sulla situazione. Più di una settimana fa internet è stato bloccato dallo Stato e la comunicazione con le persone che sono in contatto diretto con la rivolta è pressoché impossibile. I media dell'opposizione trasmettono una serie di notizie che non so quanto siano attendibili. Ad ogni modo, già lo spegnimento di internet dice tanto sulla gravità della situazione e non mi è difficile immaginare ciò che subiscono le vittime e le famiglie che perdono i propri cari.

Questa rivolta è come un bambino la cui nascita attendevamo da anni; ma non nasceva perché il vaso non

era ancora traboccato. Purtroppo, ci voleva questa ultima goccia. La morte di Mahsa è stata un sacrificio come quello del tunisino Mohamed Bouazizi che ha scatenato tutta la rabbia che la gente aveva accumulato da anni. Quando non ci sono leader carismatici, come un Khomeini, le rivolte acefale e popolari di solito si avvalgono di un catalizzatore come Mahsa o Mohamed per accendersi».

Qual è il motivo di tanta sensibilità al velo in Iran?

«La donna in Iran è lo strumento della sopravvivenza dello Stato. Quest'ultimo riempie la propria vetrina con un oggetto fortemente identitario, ovvero la donna velata. Il velo della donna rappresenta la bandiera dell'Islam di cui lo Stato sin dal 1979 ha avuto bisogno per dimostrare ai propri rivali, ovvero l'Arabia Saudita e gli altri paesi del golfo, la propria islamicità. Questo è il motivo della estrema sensibilità del velo in Iran e delle violenze che le donne subiscono. Nel Medio Oriente, per una serie di motivi geopolitici, funzionano solo gli stati forti che hobbesianamente offrono la sicurezza ai cittadini negando loro tutti i diritti civili. Perché dopo il periodo della guerra fredda, il Medio Oriente è diventato il mercato numero uno per la vendita delle armi e fintanto che produciamo le armi e non le vogliamo consumare in Occidente, troviamo il suo mercato altrove. Questo fa sì che non si possano mai fare passi in avanti per il progresso dei diritti umani».

Le donne iraniane in Iran sono abbastanza unite nella consapevolezza che il regime è un regime dittatoriale che ha il suo fondamento nel patriarcato?

«A questa domanda è difficile rispondere con certezza matematica poiché non ci sono censimenti al riguardo. Pertanto, mi baso solo sulle mie osservazioni e impressioni. Quello che si può presumere, osservando soprattutto gli ultimi sviluppi della società iraniana, in Iran questa consapevolezza è in costante crescita. L'aumento del tasso del divorzio e dell'età del matrimonio, dichiarati dall'Istituto Nazionale di Statistica iraniano, pur essendo realtà deprecabili che testimoniano tra l'altro la povertà economica, evidenziano anche la consapevolezza maturata dalle iraniane sulla notevole discrepanza tra il diritto istituzionalizzato e la loro coscienza. Un solo esempio: il codice della famiglia iraniano continua a riconoscere la poligamia come un diritto dell'uomo, chiamato il "guardiano della donna". Si è formato quindi un vasto divario tra ciò che la donna iraniana di oggi considera il proprio diritto e ciò che invece la legge riconosce come il suo diritto».

Quali sono i convincimenti più diffusi tra le iraniane in Italia sulla questione del velo?

«In Italia è difficile trovare le iraniane velate. Questo è dovuto alle ragioni per cui gli iraniani emigrano in Italia. Gli iraniani non scelgono la penisola come la loro destinazione per il lavoro, ma per il percorso universitario. Molti di loro escono dal paese perché non sopportano la teocrazia dittatoriale che lo governa. Quindi l'età, l'ambito accademico e il motivo dell'immigrazione fa sì che la popolazione iraniana mostri tendenze critiche alla lettura tradizionale dell'Islam o all'Islam in sé».

L'Occidente come potrebbe sostenere il movimento delle donne nei paesi islamici?

«La volontà di rettificare il diritto da parte dei cittadini potrebbe raggiungere l'esito desiderato solo quando un paese economicamente è al livello di accogliere le esigenze basilari dei cittadini. Inoltre, fintanto che i paesi di una certa zona del mondo subiscono le eventuali ingerenze e minacce da parte dei poteri esterni, qualsiasi sviluppo concernente i diritti umani rimarrebbe in sospeso. Purtroppo, l'imperialismo ha contribuito al pan-islamismo e alla formazione delle identità reattive tra i musulmani, i quali hanno intralciato o, nelle migliori delle ipotesi, hanno de-priorizzato lo sviluppo dei diritti umani nei paesi islamici. Pertanto, credo che il sostegno più significativo che potremmo dare tutti noi al movimento delle donne nei paesi islamici sarebbe contrastare in parole, in atto e in qualsiasi maniera la produzione delle armi e le infrazioni delle convenzioni internazionali sul rapporto tra gli Stati».

Tratto da: Newsletter OIVD, ottobre 2022 (Fonte [Iran, le donne e il velo | riforma.it](https://www.riforma.it))

LA SINISTRA NON DA' IL GOVERNO ALLE DONNE (Noi Donne novembre '22)

Dopo decenni di femminismo, teorico e pratico, sembra che le cose siano regredite, al punto di essere diventate socialmente inadeguate e contraddittorie. Un trauma l'autocandidatura di una donna alla presidenza del Consiglio in Italia? Le donne non votano le donne? Ricordate il trionfo di Nilde Iotti quando fu nominata alla Presidenza della Camera? E la parità tra ministri e ministre del governo Renzi? I cittadini forse non sanno distinguere i valori e le forme delle istituzioni, ma in Italia le cariche fin qui attribuite alle donne sembrano in teoria perfettamente egualitarie: però la scelta di chi candidare a elezioni o a funzioni gerarchiche appartiene al vertice, di solito maschile, anche se ci possono stare donne, già omologate.

Infatti le "elette" sono destinate a governare "come un uomo". Le donne stesse, in maggioranza, non si offendono per essere valutate sul modello maschile, anche se tutte fanno di essere – e vogliono essere – donne. Solo

che, come soggetto “autonomo” sono (ritenute) “deboli”, hanno le mestruazioni, fanno i bambini: che sono *colpe* secondo la visione del patriarcato finora dominante, che conosce l’ipocrisia interessata di definirle valori mantenendo il pregiudizio. Infatti il femminile ha caratteristiche di quell’autenticità che deve restare diversa nell’uguaglianza. D’altra parte allo stesso modo sono “uguali” tutte le diversità: biondi o mori, grassi o magri, handicap o sani... e perfino binari o lgbtq+ dovrebbero vedere applicati diritti misurati sull’uguaglianza di principio riferita a condizioni e bisogni diversificati. Ma si deve partire dal primo riconoscimento, quello che, in virtù del patriarcato, viene “riconosciuto” dall’uomo.

Le donne “da riconoscere sono percepite come “diversamente scomode”: in realtà sono fortissime (mai visto il programma d’esame di una *marine* americana, di quelle che “i muscoli basta farseli”?) nel mondo, ma anche in famiglia hanno altri desideri, bisogni e volontà politica “di genere”. Tutti sanno che non è vero che il loro sangue ingiallisca le foglie: il mestruo è simbolo di vita, mentre il sangue dell’eroe che uccide o viene ucciso in guerra è segno di morte. Ma quell’*impurità* in metafora impedisce ancora alle donne di toccare l’altare. Par-toriscono, fatto che le penalizza sul lavoro e nella carriera, come se il bambino che nasce non sia un nuovo individuo che ha diritti propri mentre lei diventa un ammortizzatore sociale. Sono le vecchie giaculatorie del femminismo d’antan; ma di fatto il diritto resta neutro, come se anche l’uomo facesse i bambini senza perder tempo, mentre la maternità riceve erogazione di benefici, che non realizzano diritti della persona/donna. La filosofia femminista aveva ben teorizzato che l’impatto con il patriarcato è “il potere”, pur divisa in scuole che predicavano o il diritto al potere anche per le donne o la riforma del valore “potere”.

I partiti ormai largheggiano in promesse, mantenendo graduale la condivisione di posti direttivi, purché nulla cambi, anche se, pur esperti di tutti gli opportunismi, stentano a capire che riconoscere il 52% dell’elettorato può essere un colpo di genio. Ma nessun partito della sinistra ha mai visto una donna scalare battendosi contro padri e fratelli politici che le sbarrano il passo animati da una passione di parte che è la stessa in entrambi, ma che induce la donna – come in famiglia – all’affetto disinteressato che fa sempre passi indietro per amore. Dunque chapeau a quella che ha scalato uno per uno i gradini di MSI, di Alleanza nazionale, poi di Fratelli d’Italia fino a diventare segretaria e leader, portando il partito dal 4 al 26% dei voti. Solo che è rimasta la donna che *davvero* è come un uomo. Dopo di che auguri: le donne si fanno anche lo sgambetto, ma il potere dei maschi resta sterminatore.

Giancarla Codrignani

IL GOVERNANTE – LA GOVERNANTE (novembre 2022)

Che effetto fa sapere che in Estonia lo scorso anno una Presidente della Repubblica donna, Kersti Kaljulaid, ha avuto il piacere di nominare Presidente del Consiglio Kaja Kallas, con le congratulazioni per “il governo equilibrato di genere e pieno di ambizioni europee” da parte della Presidente della Commissione dell’Unione Europea Ursula von der Leyen? E’ cambiato qualcosa?

Perché è come per le *quote rosa* che nessuna donna approva anche se il maschilismo congenito dei partiti le rende necessarie: se invece *le quote* le fornisce l’elettorato, non possiamo nemmeno essere del tutto sicuri che la legge sull’aborto sia al sicuro. Perché il problema di fondo non è chi governa, se un maschio o una femmina, ma le forme in cui si è stabilizzato il potere. *Questo* potere. Il potere nato come esercizio di forza che accetta, evolvendosi, l’uguaglianza purché il modello resti unico, gerarchico ed escludente la pluralità paritaria delle “differenze”, a partire da quella uomo/donna.

Anche in Italia abbiamo eletto alla Presidenza del Consiglio per la prima volta una donna che vuole essere chiamata “il” presidente perché, forse giustamente, la carica prescinde dal genere: il comando sembra neutro, ma è rigorosamente maschile. Le regole linguistiche lo confermano: ascoltiamo il suono che fa l’uso al femminile o al maschile del nome che designa il mestiere di chi governa: il *governante/la governante!*

La storia delle donne, il femminismo novecentesco volevano *cambiare il mondo* non con un golpe di genere, ma con la rivoluzione culturale più autentica dei nostri tempi. Detto con altro slogan arcaico *fuori la guerra dalla storia*. Perché il potere patriarcale produce violenza e ogni forma di violenza diventa guerra e porta ai femminicidi, agli stupri, alla negazione del consenso e della convivenza relazionale anche tra le nazioni. La questione di genere non parte dall’ontologia: le donne non sono migliori, hanno la stessa dotazione di aggressività dei maschi anche se compressa e condizionata dal ruolo che le condiziona dall’uscita dal grembo materno fino a quando emerge il bisogno di essere nel mondo come soggetto libero: possono ottenere benefici dall’omologazione al modello politico unico, benefici che non esimono da perdite nella relazionalità intima e nella famiglia. Sì, siamo *come un uomo*; ma non uguali in umanità fino a quando non sarà possibile la reciprocità: *davvero sei come una donna*.

Giancarla Codrignani